

DEBUTTI LETTERARI

→ **L'industria** editoriale è solita praticare un genere: lo «scrittore al suo primo romanzo»

→ **L'inizio stagione** ci riserva tre giovanissime: Gaya Rayneri, Giulia Villoresi e Angela Bubba

Postmoderne, ironiche, creative l'esordio di tre «cattive ragazze»

Viaggio a tappe negli esordi narrativi di questa stagione. Cominciamo con tre giovanissime scrittrici, Gaia Rayneri, Giulia Villoresi e Angela Bubba. Tutt'e tre «post»... Due per l'ironia, una per la lingua.

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@unita.it

Se l'ironia è una cifra del post-moderno, sono post-moderni gli esordi, in quest'autunno, di due giovanissime scrittrici, Gaia Rayneri e Giulia Villoresi. Ma, in entrambi i casi, entra in campo un'altra cifra, assai meno «post»: l'affettività. Diciamo che la ventitreenne Gaia Rayneri, con *Pulce non c'è*, (Einaudi, pp. 228, euro 17) e la venticinquenne Giulia Villoresi con *La Panzanelle* (Feltrinelli, pp. 200, euro 14) esordiscono nel segno di «cuore & ironia».

Pulce non c'è racconta una vicenda con evidenza autobiografica. Di quelle riassunte un giorno dell'anno in un titolo di quotidiano, «Padre abusava della figlia autistica», sottotitolo «La piccola affidata ai servizi sociali», e poi lasciate defluire nel tubo di scarico dei media. Solo che, di qua dal tubo di scarico, c'è una famiglia incenerita da quel provvedimento. La famiglia appunto è formata da Margherita detta Pulce, 9 anni, affetta da autismo e soggetta a crisi epilettiche, sua sorella adolescente Giovanna, la narratrice, mamma Anita e papà Gualtiero. Pulce ha un suo teatro in cui sopporta di vivere e forse è felice: un panda di peluche, grissini al sesamo e succo di tamarindo a comando, il rituale gioco a nascondino con la madre quando va a prenderla a scuola, i cartoni di Daffy Duck, i cd di Bach e dei Tenores sardi di Neoneli. E, naturalmente, i medicinali, Depakin e Gardinale. Il «teatro» gliel'hanno costru-



Percorsi Ragazze lungo scalinate di Belgrado

to intorno i familiari cogliendo, in successive occasioni, le sue reazioni di spavento o di contentezza. Perché *Pulce non c'è* è una storia d'amore. Quello che padre, madre e sorella tributano a questa bambina di cui nessuno, neppure loro, può penetrare il mistero. E accettare il mistero è la sfida maggiore. Infatti il patatracc avviene su questo terreno. Perché con Pulce, che non parla, loro usano un metodo di comunicazione che, con gli autistici, si sperimenta dagli anni '60 e che prevede un elemento umano, la presenza o il tocco sulla mano di un «facilitatore», e uno meccanico, una tastiera di computer. Così l'autistico risponde, alle domande che gli vengono rivolte. Però il gran-

de dubbio che resta è se l'autistico risponda davvero ciò che sente, o se riproduca sullo schermo ciò che il «facilitatore» ha in mente. E appunto, un paio di maestre a scuola trasformano questo, che sembra soprattutto un momento di circolarità affettiva, in uno strumento per produrre prove da tribunale: Pulce «confessa» di venire ripetutamente violentata dal padre, ma chi lo dice? lei o loro?. E Pulce finisce al ricovero «Giorni felici», strappata alla famiglia. Gaia Rayneri gioca benissimo il registro dell'ambiguità: alligna il dubbio che la messinscena sia legata a una vicenda di soldi pubblici erogati alla «Giorni Felici»; ma soprattutto l'ambiguità è comunicati-

va: gli stralci di botta e risposta tra Pulce e i familiari, sullo schermo del computer, irrompono sulla pagina e arricchiscono la vicenda di un sottofondo enigmatico, dolorosamente e anche teneramente affascinante.

GRASSA FANTASIA

Anche Carlotta Cordelli detta Panzanelle, come Giovanna, è grassa. D'altronde è probabilità statistica che, se una scrittrice si affaccia sulla scena ad adolescenza da poco conclusa, parli di bulimia o di anoressia. Per la protagonista della *Panzanelle*, poi, il sovrappeso, accompagnato da ipermetropia, è particolarmente intollerabile perché viene da una famiglia di belli: «Mia nonna era la

Foto: Reuters Marko Djurica